

La Fiom rilancia l'inchiesta operaia

Saranno distribuiti 13.500 questionari alle tute blu che racconteranno come è cambiato il lavoro

Chiederà a 13.500 metalmeccanici di 192 aziende bolognesi un'ora del loro tempo per scoprire com'è cambiato il mondo del lavoro. Anche nel capoluogo emiliano, il sindacato di categoria della Fiom-Cgil ha deciso di lanciare in grande stile l'inchiesta per «capire, rendere chiare e visibili le condizioni di lavoro, di salario, di vita, i problemi e i bisogni» di chi sta nelle fabbriche. Un viaggio iniziato lunedì scorso, con la distribuzione dei primi questionari rigorosamente anonimi.

Per compilare le 12 pagine che formano il documento, i lavoratori impiegheranno un'ora del loro tempo: dovranno rispondere a domande sulla loro nazionalità, sulle loro famiglie, sul tipo di contratto che hanno e su quanti ne hanno cambiati; diranno se ricevono la quattordicesima e se hanno due impieghi, se sono finiti in casa integrazione e se hanno una casa in proprietà o in affitto. Ci sono, poi, quesiti sul modo in cui si conciliano tempi di vita e di lavoro, sui turni di notte o

festivi, sul tipo di mansioni, su sicurezza e salute. «Vogliamo migliorare il nostro rapporto coi lavoratori, gli iscritti, i giovani, fare con loro un viaggio per vedere come è cambiato il mondo del lavoro; che è cambiato tantissimo negli ultimi dieci anni anche se è vero che ancora oggi ci sono fabbriche dove si sta alla catena di montaggio: Lamborghini, Ducati, Minarelli, Saeco», spiega il segretario della Fiom-Cgil, Bruno Papignani.

La Fiom, insomma, riaccende i riflettori su un mondo, quello del lavoro, «su cui c'è un'eclissi anche da parte della politica, che non lo ha saputo mettere al centro. Noi vogliamo farlo dal punto di vista autonomo dei lavoratori per dare - dice Papignani - nuove soluzioni alle caratteristiche estreme che ha assunto con il capitalismo e la globalizzazione». Il sindacato, prosegue Papignani, vuol capire come stanno le cose «per tornare ad essere soggetto di cambiamento e combattere chi vuole ridurre tutto il lavoro ad una questione solo individuale». I dati

dell'inchiesta, «che manca da mezzo secolo e sarà la più grande mai realizzata tra i metalmeccanici», saranno disponibili a fine anno. Poi la Fiom avvierà una «fase due», a campione, che coinvolgerà i delegati sindacali più giovani in relazione a casi specifici delle situazioni aziendali. In totale, a livello nazionale, i questionari saranno 400 mila e sono

proposti a tutti i lavoratori, non solo a quelli iscritti al sindacato. Papignani sottolinea, infine, la titolarità della Fiom a lanciarsi in questa «aggressiva inchiesta», forte dei suoi 19.350 iscritti nel territorio bolognese (di cui 1.700 immigrati) a fronte di quasi 50 mila tute blu. La Fiom ha un delegato presente in almeno 1.700 aziende e conta in totale

1.050 delegati, di cui 234 donne e 22 stranieri. Nelle aziende con oltre 300 addetti rappresenta il 74% dei lavoratori, in quelle fino a 150 il 90%. «Nonostante la crisi del 2006, le trasformazioni aziendali e i precari - conclude il segretario Fiom - a Bologna la Fiom mantiene i suoi iscritti, il che significa che ha recuperato tutti quelli che se ne sono andati».

«Regularizzate gli 8.000 precari dei call center»

Anche la Uil apre la battaglia dei finti cocopro

Dopo la stabilizzazione di 2.653 lavoratori a progetto del gruppo Almaviva «bisogna ora aprire un negoziato con tutte le altre aziende di call center operanti in Emilia Romagna per raggiungere obiettivi analoghi e cercare, attraverso lo strumento della contrattazione, di avviare un processo di emersione graduale dalla precarietà». Lo afferma il coordinatore del sindacato dei precari della Uil «C-

po» Carmelo Massari. A questo fine sono state inviate richieste di incontro a tutte le società di call center che operano sul territorio regionale. Secondo le stime del Cpo i lavoratori «precari che lavorano con un falso co.co.pro» e che svolgono mansioni di in-bound e out-bound nei call center della Regione Emilia Romagna sono oltre 8.000, impiegati in diverse società della cosiddetta new e-

conomy legate al mondo dell'informatica. «È un settore ad alto guadagno per chi lo gestisce - spiega Massari - mentre chi lavora viene utilizzato a costi bassi, senza garanzie e in modo illegale, in quanto al posto del progetto, svincolante per orari, viene richiesta la presenza giornaliera delle persone, che sono pagate per l'appunto a giornata, senza altro obbligo da parte del fornitore di lavoro».



UNA MANIFESTAZIONE DELLA FIOM